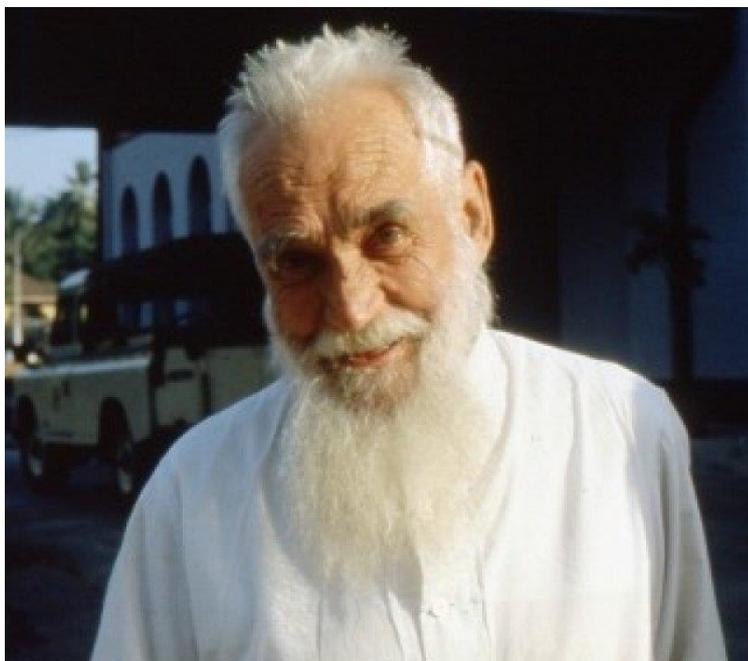


# Clemente Vismara



Clemente nasce ad Agrate Brianza il 6 settembre 1897 da Attilio e Stella Vismara, già genitori di altri quattro figli. Nel 1902 la mamma muore nel dare alla luce il fratellino Luigi che sopravvive però solo pochi giorni. Dopo tre anni muore anche il padre, perciò i bambini vengono affidati alle cure di parenti o, come è il caso di Clemente, messi in Istituti.

Così, a Monza, presso il collegio Villoresi, frequenta la scuola dalla quinta elementare fino al liceo. Nel 1913, sentendo nascere in sé la vocazione al sacerdozio, prende a

frequentare il seminario di Seveso dove completa gli studi liceali e inizia quelli teologici.

La Prima guerra mondiale viene ad interrompere il suo cammino, per cui nel settembre 1916, viene arruolato come soldato semplice nell' 80° reggimento di fanteria. Viene congedato nel 1919 con il grado di sergente maggiore, tre medaglie e una croce al merito. Le grandi sofferenze di cui è stato testimone in questo periodo, fanno maturare in lui il desiderio di diventare sacerdote missionario.

Così, portati a termine gli studi di teologia presso il "seminario lombardo per le missioni estere" che diventerà in seguito il PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere), nel Duomo di Milano, viene consacrato sacerdote il 26 maggio 1923. Viene subito inviato come missionario in Birmania in una zona nella quale, come dice lo stesso padre Clemente "per vedere un altro cristiano debbo guardarmi allo specchio".

Gli abitanti infatti appartengono a tribù, governate da un re locale, spesso sono animisti, stregoni, tagliatori di teste, dediti all'oppio. Tutti vivono miseramente in capanne costruite con paglia e fango, esposti a pericoli di ogni genere, incluse malattie che non sanno o non possono curare, come lebbra e malaria. È in questo il contesto in cui viene calato padre Clemente ed è lasciato solo ad affrontare le ostilità che gli si presentano a ogni istante.

Ma lui non si sente affatto solo perché sa di avere al suo fianco Gesù e la Madonna pronti sempre a sostenerlo e proteggerlo. Per la sua grandissima fede è perciò sempre sereno e gioioso anche nelle situazioni più difficili e pericolose. In questo modo si sposta dalla sede centrale verso i villaggi facendosi prossimo a tutti coloro che sono nella sofferenza, in particolare le vedove e i bambini, che più di ogni altro sono fatti oggetto di sevizie e di maltrattamenti. Dei bambini in particolare si fa carico e li raccoglie ovunque li trovi, abbandonati e schiavizzati, arrivando perfino a comprarli pur di toglierli dal disagio in cui versano. Gli orfanotrofi che via via riesce a fondare accolgono giornalmente anche 200-250 piccoli ospiti che vengono alimentati, curati, e istruiti anche nella fede.

Non sono poche le vocazioni che fra loro nascono. Tutte queste numerose bocche da sfamare preoccupano coloro che collaborano con padre Clemente, il quale però, resta sereno e fiducioso perché totalmente abbandonato alla provvidenza divina. Egli non resta però con le mani in mano, in attesa della manna dal cielo, infatti, se di giorno è preso dalla sua attività di missionario, di notte, al lume di candela è tutto intento a scrivere lettere ai sostenitori e articoli per le riviste missionarie al fine di far conoscere le necessità materiali dei suoi assistiti. Anche in questo modo, fra quelli che leggono i suoi scritti, dai quali traspare la figura di un sacerdote che vive fino in fondo la sua missione, c'è chi si sente chiamato a seguire la stessa sua strada di offerta della propria vita al Signore.

La sua azione evangelizzatrice, perciò, ricalca fedelmente quella stessa di Gesù che si è fatto povero fra i poveri, fino a dare la propria vita per la nostra salvezza. Padre Clemente, infatti, non se ne va in giro col Vangelo in mano ma si cala completamente nella realtà che lo circonda e si inventa falegname, muratore, agricoltore allevatore e perfino medico quando offre chinino contro la malaria ed estirpa i denti che dolgono.

Costruisce cappelle fatte con mattoni che lui stesso fabbrica, scuole, orfanotrofi, ospedali. Dal niente fa nascere tre parrocchie e sempre più numerosa è la popolazione cristianizzata. Il suo amore verso i più piccoli fa sì che tutti lo considerino "il Protettore dei bambini". Il modo con cui Padre Vismara si sente parte del popolo della sua missione, fino a farsi carico delle sue necessità, anche a rischio della sua stessa vita, lo rende agli occhi dei tutti e in particolare dei vescovi del Myanmar, il Patriarca della Birmania e tale è proclamato con l'avvallo del card. Crescenzo Sepe, prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione, nel 1983, al compimento del suo 60° anno di missione.

La sua frase "Sei vecchio se non sei più utile a nessuno" ci fa capire come lui, pur essendo carico di anni, conservi sempre la semplicità e l'entusiasmo di un bambino in quanto trova sempre modo di aiutare chiunque faccia ricorso a lui e non importa affatto che sia di fede cristiana. Avendo vissuto una vita ordinaria ma straordinariamente attiva, quando il 15 giugno 1988 muore viene rimpianto



da tutti, cristiani, musulmani o buddisti. Il 26 giugno 2011 a Milano viene proclamato beato dal card. Amato in seguito al riconoscimento della guarigione miracolosa di un bambino birmano di 10 anni con un trauma cranico riportato in una caduta da un albero.